

Roma e il referendum le due prove d'autunno e di governo dei 5 Stelle

POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini**



Roma e il referendum. Sono queste le due prove d'autunno per i 5 Stelle che saranno in grado di condizionare l'intero quadro politico italiano. La Capitale è il palcoscenico della loro capacità di governare ma sul referendum il gioco è più ambiguo.

È evidente che non saranno i costituzionalisti o gli intellettuali a determinare l'esito referendario ma solo una spinta popolare che il Movimento - più di ogni altra forza - può oggi cavalcare e motivare. La partita, però, potrebbe essere più ambigua perché i 5 Stelle sono schierati formalmente sul "no" ma solo una vittoria dei "sì" può avvicinarla a Palazzo Chigi. La ragione è stata spiegata molte volte: senza la riforma della Costituzione e la fine del bicameralismo cade anche l'Italicum che è quasi un'autostrada verso Palazzo Chigi per i 5 Stelle. Per loro che non vogliono coalizione e alleanze, è la legge elettorale perfetta perché prevede il premio di maggioranza alla lista e un ballottaggio in cui potrebbero convergere anche i voti populistici di destra come si è visto a Torino e a

Roma. Dunque, che faranno? Giocheranno per diventare forza di governo e quindi aiuteranno il referendum a passare? I modi possono essere tanti. Ci può essere una campagna silenziosa sul no, non cavalcata e caricata. O perfino un cambio di rotta - però - più improbabile.

E qui diventa interessante capire come le lotte interne dei 5 Stelle condizioneranno questo confronto, se cioè prevarrà la voglia di arrivare al Governo con Di Maio in pole position o se prevarranno i suoi antagonisti e quindi la campagna per il no. Non si tratta di questioni secondarie. Le lotte intestine del Movimento sono apparse per la prima volta in tutta la loro evidenza in questi giorni di preparazione della giunta capitolina in cui i grillini stanno mostrando il loro volto "normale". Si vedono i fronti contrapposti, le diverse tifoserie, le ambizioni di ciascuno: tutto questo prima era celato dalla figura carismatica di Casaleggio, dai meccanismi della rete e da Grillo ma ora viene allo scoperto. Questa nuova normalità condizionerà anche la strategia per orientare i voti al referendum su cui non tutti la pensano allo stesso modo e su cui - soprattutto - si scatenano gli oppositori di Luigi Di Maio che oggi è il leader in pectore del Movimento e il più papabile per Palazzo Chigi. E quindi colui che avrebbe più vantaggi dal combinato disposto della vittoria del referendum e della permanenza dell'Italicum.

Per questa ragione la mossa di Dario Franceschini è un azzardo. Lui apre le manovre per cambiare la legge elettorale ma queste azzereranno la dialettica interna dei grillini e li caricheranno senza dubbi sul "no" al referendum. Senza l'Italicum - infatti - viene a mancare l'unico loro vantaggio politico dalla riforma costituzionale. Cambiare la legge insomma significa certamente trovarsi contro la forza d'urto del Movimento alle urne di ottobre. E che il loro interesse sia l'Italicum si è visto nel botta e risposta con Renzi di alcuni giorni fa quando alla notizia di un'apertura alle modifiche è partito un fuoco di fila grillino contro il leader Pd. Hanno litigato con Renzi ma in realtà hanno fatto da sponda alla blindatura della legge.

Insomma i cambiamenti all'Italicum esserebbero come una zavorra nella campagna referendaria. Sarà un argomento di Grillo per dire che vogliono impedire la loro vittoria. E soprattutto risulterà impopolare sapere che la vera convenienza dai cambiamenti l'avranno quei piccoli partiti - da Alfano a Verdini - che sono quelli più investiti da inchieste giudiziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società» di **Lina Palmerini** www.ilsole24ore.com

67,2%

I consensi della Raggi al ballottaggio

È la percentuale di voti con cui Virginia Raggi ha vinto il ballottaggio diventando sindaco di Roma

